

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XII LEGISLATURA —

## GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

---

## 192° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 30 AGOSTO 1995

---

## INDICE

### **Commissioni riunite**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 4<sup>a</sup> (Difesa) ..... *Pag.* 3

---

**COMMISSIONI 3ª e 4ª RIUNITE****3ª (Affari esteri, emigrazione)****4ª (Difesa)**

MERCOLEDÌ 30 AGOSTO 1995

**3ª Seduta***Presidenza del Presidente della 4ª Commissione*  
BERTONI*indi del Presidente della 3ª Commissione*  
MIGONE

*Intervengono i Ministri degli affari esteri Agnelli e della difesa Corcione e i sottosegretari di Stato per gli affari esteri Scammacca del Murgio e dell'Agnone e per la difesa Santoro e Silvestri.*

*La seduta inizia alle ore 15,30.*

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**  
(R033 004, R47ª 0003ª)

In apertura di seduta, il PRESIDENTE comunica che di sua iniziativa è stata presentata, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo, ed avverte che, ove le Commissioni riunite aderiscano alla predetta richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il proprio assenso.

Le Commissioni riunite si esprimono favorevolmente e, di conseguenza, tale forma di pubblicità viene adottata per il prosieguo dei lavori.

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**  
(R046 003, R47ª 0003ª)**Comunicazioni dei Ministri degli affari esteri e della difesa sulla evoluzione della crisi nella ex Jugoslavia**

Il presidente BERTONI, dopo aver rivolto a nome delle Commissioni riunite, un cordiale saluto ai Ministri intervenuti, esprime l'auspicio che la seduta odierna consenta un confronto non meramente rituale tra il Governo e il Parlamento, considerato che vi è per l'Esecutivo non

un obbligo meramente di cortesia ma un vero e proprio dovere istituzionale e politico a comunicare le iniziative che ha assunto e a maggior ragione quelle che intende assumere nella materia della politica estera e della difesa.

Non si può, peraltro, esprimere soddisfazione per lo svolgimento e per il risultato della seduta delle Commissioni riunite tenutosi alla vigilia dell'incontro a Londra del gruppo di contatto per la risoluzione della crisi jugoslava. In effetti, il Governo non può limitarsi ad adempiere un obbligo d'informazione sui suoi comportamenti e sulle sue intenzioni, ma - come del resto disse il presidente Dini in quell'occasione - deve cercare di concordarle con il Parlamento e comunque agire in conformità delle indicazioni e dei suggerimenti che gli siano stati dati; e ciò ovviamente anche se resta immutata e intangibile la sua responsabilità esclusiva nell'esecuzione delle linee di indirizzo politico che così si siano formate. Ma con questo limite deve muoversi in coerenza degli indirizzi emersi e secondo gli impegni assunti. Non sembra purtroppo che ciò si sia verificato, anche se verosimilmente non per responsabilità italiana, dopo la riunione a cui si è fatto cenno. Per evitare perciò oggi più che mai ogni inconveniente del genere sembrerebbe utile quanto meno attenuare il carattere in una certa misura liturgico che connota questi nostri dibattiti; perchè forse è possibile che i rappresentanti del Governo presenti si limitino a una succinta esposizione, tale da consentire ai componenti delle Commissioni riunite, a loro volta, di esprimere valutazioni sul passato e di porre domande precise per il futuro, in modo che i Ministri al termine possano rispondere con precisione che non si presti a fraintendimenti.

Con tale premessa - prosegue il presidente BERTONI - occorre prendere atto con soddisfazione che l'Italia è stata ammessa a far parte del gruppo di contatto; tenuto conto anche della circostanza che dal primo gennaio l'Italia fa parte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, l'ammissione al gruppo itinerante di contatto rappresenta tuttavia un successo; e in questi limiti, nessun altro può avere il diritto di rivendicarlo se non il Governo in carica. Ma intanto può farlo in quanto sappia servirsi del successo, sappia cioè far valere la presenza ufficiale nel gruppo di contatto in termini più incisivi e anche più autonomi di quanto non sia avvenuto in passato.

Appunto in questa prospettiva, soprattutto ora e dopo il recente massacro di Sarajevo bisogna chiedersi quale è, nei modi e rispetto agli obiettivi, la politica che l'Italia deve perseguire. Al riguardo, risulta chiaro che non è neppure prospettabile un ritiro delle Forze dell'ONU presenti nella ex Jugoslavia fino alla conclusione del conflitto, considerando l'abbandono della zona protetta di Goradze, un evento accidentale, e non l'inizio di un processo. Comunque sul punto è opportuno che i rappresentanti del Governo diano le necessarie spiegazioni e assicurazioni.

Allo stesso modo è inutile ripetere, perchè la scorsa seduta il presidente Dini si esprime in modo chiaro in proposito, che il bilancio delle iniziative italiane nella ex-Jugoslavia è stato - ed è sperabile che continui ad essere - di notevole rilievo e che troppo spesso e da più parti è stato ingiustamente sottovalutato; così come è certo che l'Italia ha sostenuto sacrifici economici ed anche umani non indifferenti; e che a quello governativo si è aggiunto un contributo del volontariato in genere e tra

gli altri degli obiettori di coscienza che è stato di notevole significato e di cui il Governo e in particolare il Ministro della difesa farebbero bene a tener conto per i loro interventi in altri settori.

Attualmente, l'interrogativo prevalente riguarda le prossime opzioni dell'Italia per il conflitto in Bosnia, in relazione all'improvvisa iniziativa di guerra della Croazia nelle Krajine e agli ultimi drammatici sviluppi della situazione militare attorno a Sarajevo. In proposito, stando alle ultime dichiarazioni del Ministro degli esteri, riportate dalla stampa, la linea di condotta italiana è apparsa in una certa misura appiattita su quella degli Stati Uniti (almeno per quanto riguarda la Bosnia). Sarebbe opportuno, quindi, da parte del Governo, una riflessione sulla condotta dell'Europa in relazione alla questione Jugoslava, sulla sua capacità ad esprimersi come una potenza autonoma rispetto agli Stati Uniti, e, infine, sul ruolo che l'Italia intende svolgere nella dialettica tra le diverse posizioni, nell'ambito delle organizzazioni internazionali di cui fa parte.

Su questi presupposti, rispetto ai conflitti in atto, appaiono attualmente emergenti due soluzioni: la prima consistente nella conservazione degli attuali confini tra le varie repubbliche e la concessione alle minoranze (specie a quella della Bosnia) di ampie autonomie garantite internazionalmente; la seconda consistente nella omogeneizzazione etnica, con la conseguente legittimazione della pulizia etnica e, quindi, della spartizione della Bosnia. Su tale ultima prospettiva appare attestata la posizione degli Stati Uniti e pertanto sarebbe opportuno conoscere gli orientamenti del Governo, a meno che non prevalga, da parte italiana, l'intento di privilegiare qualsiasi soluzione che acceleri la conclusione del conflitto nella ex-Jugoslavia e la stabilizzazione nell'area balcanica. Ma anche una simile opzione dovrebbe essere annunciata.

A questi problemi, si è aggiunta ora la guerra della Croazia contro i serbi della Krajina e quella apertamente minacciata contro la Slavonia, e sarebbe davvero grave che questi avvenimenti fossero stati considerati da qualcuno come un provvidenziale diversivo rispetto ai fatti di Bosnia tanto più gravi in quanto si è visto che anziché sopire il conflitto in Bosnia lo hanno acuito col massacro di Sarajevo. Due opzioni sono possibili: lasciare che la vicenda continui senza che si cerchi di tentare un intervento che vi metta fine, col pericolo, come ha recentemente riconosciuto il Ministro degli affari esteri, che la guerra si estenda, oppure tentare un intervento, che non faccia soltanto leva sulla speranza che la Croazia agisca in modo cauto. In questo caso, bisogna scegliere tra i vari tipi di intervento possibili. Gli atteggiamenti fin qui tenuti e le dichiarazioni rilasciate consentono di affermare che il Governo, anche successivamente al bombardamento di Sarajevo, ritenga che la parola dovrebbe essere lasciata prioritariamente alla diplomazia e non alle armi.

Fermo restando il consenso su tale opzione, che - secondo il presidente Bertoni - dovrebbe essere ribadita anche per il futuro, occorre però precisare quali sono i mezzi diplomatici che si intendono utilizzare, in relazione all'atteggiamento dell'Italia nei confronti della Serbia e della Croazia. Inoltre, anche in relazione all'intervento militare della NATO contro le posizioni serbo-bosniache attorno a Sarajevo occorre una riflessione, più circostanziata di quanto non sia stato fatto nella passata seduta delle Commissioni riunite, circa le modalità, i ter-

mini e i limiti del ricorso alle armi. Occorre a tale proposito ricordare che obiettivi quali la difesa integrata degli spazi nazionali e dell'interesse esterno, e il concorso alla tutela della sicurezza internazionale sono elementi portanti del nuovo modello di difesa e che l'attualità di tali obiettivi è stata posta in evidenza dall'evoluzione della crisi nella ex-Jugoslavia. È pertanto necessario chiedersi se un eventuale intervento militare diretto da parte italiana sia sconsigliato da un passato storico di relazioni conflittuali tra Italia e Jugoslavia o se vi siano impedimenti attuale alla predisposizione di un contingente nazionale che unito a quello degli altri paesi alleati possa far cessare l'aggressione serba alla popolazione musulmana della Bosnia e possa garantire per il futuro la sicurezza di Sarajevo e di tutta la regione.

Ad ogni modo - come bene ha ricordato in questi giorni il presidente della Commissione Affari esteri del Senato, Migone - è necessario tener conto, comportandosi di conseguenza, che la popolazione musulmana è tradizionalmente disposta a una convivenza pacifica, che vanno soccorse le popolazioni bisognose e contenute e lenite le ferite di tanti cittadini inermi e che infine non bisogna perdonare chi ha commesso delitti contro l'umanità e che come tali vanno trattati non come interlocutori della crisi in atto.

Prende quindi la parola il ministro degli affari esteri AGNELLI.

Sottolinea innanzitutto come ancora una volta un gravissimo atto di ferocia contro civili inermi abbia riportato all'attenzione dell'opinione pubblica mondiale il dramma della ex Jugoslavia ed abbia posto i Governi di fronte all'angoscioso interrogativo di come contrastare questi inauditi episodi di violenza.

I fatti sono ormai noti. Lunedì i colpi di mortaio piombati sul mercato centrale di Sarajevo hanno provocato decine di vittime tra la popolazione civile, già così duramente provata da questo conflitto senza fine.

Ha già avuto modo di esprimere il suo sdegno e la sua ferma condanna contro tale atto di barbarie che costituisce non solo un vile crimine contro l'umanità ma anche un ulteriore tentativo di intralciare qualsiasi prospettiva di pace nei Balcani. Di questi sentimenti si è resa interprete anche presso il Presidente Itzebegovitz.

Ribadisce quanto già ebbe modo di dire a Stresa, al Vertice italo-tedesco, e cioè che quando un processo di pace si avvicina ad una svolta decisiva vi sono gruppi che utilizzano tutti i mezzi a disposizione per impedire che esso vada a buon fine. Questo ennesimo gesto esecrabile, di cui i responsabili, una volta individuati, dovranno personalmente rispondere, ha evidenziato l'esistenza di forze che continuano a privilegiare l'uso della violenza e ad ostacolare il negoziato. Lo stesso Presidente Milosevic, nel condannare fermamente l'attentato di Sarajevo, non ha nascosto i possibili risvolti politici di tale azione.

È nota anche la forma che ha preso la reazione della comunità internazionale. Per la prima volta dalla Conferenza di Londra del luglio scorso e dalla successiva riunione del Consiglio dell'Alleanza Atlantica è stato attivato il meccanismo di deterrenza che era stato messo a punto nell'occasione, nel pieno rispetto delle pertinenti risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Nella giornata di ieri ha preso corpo l'orientamento, concordato fra il Comandante delle forze ONU nell'ex Jugoslavia ed i comandi NATO,

per azioni aeree «rapide, forti e proporzionate» contro obiettivi delle forze serbo-bosniache, che nel frattempo erano state individuate come le responsabili della strage. Nella riunione di ieri a Parigi dei Direttori degli Affari Politici di Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Russia, Italia, Spagna e Canada - sulla quale riferirà più diffusamente nel corso del suo intervento - si era registrato anche da parte di questi Paesi, che a vario titolo sono quelli maggiormente coinvolti nella gestione della crisi jugoslava, un generale consenso sulla necessità di non lasciare senza punizione il sanguinoso attentato di lunedì.

Questa notte aerei della NATO hanno effettuato attacchi contro le postazioni serbo-bosniache intorno a Sarajevo. Sono stati colpiti obiettivi strategici (postazioni della contraerea e missilistiche, impianti di comunicazione, sistemi anti-radar) nonché depositi di munizioni, arsenali e posti di comando. Gli aerei della NATO sono stati contemporaneamente appoggiati nella loro azione da attacchi di artiglieria della Forza di Rapido Intervento, attestata sul monte Igman.

L'effettuazione di ulteriori attacchi dipenderà dalle valutazioni che i Comandanti militari dell'ONU e della NATO daranno dei risultati finora raggiunti.

In questo modo la comunità internazionale ha dato un chiaro segnale nel senso della puntuale applicazione delle decisioni di Londra del luglio scorso circa l'inevitabile ricorso alla deterrenza nel caso di un ulteriore deterioramento della situazione in Bosnia, in particolare per quanto riguarda le aree protette.

Questa risposta ferma della comunità internazionale non deve infatti essere considerata un gratuito aggiungersi di violenza alla violenza, bensì, conformemente a quello che è stato l'approccio sempre perseguito, un avvertimento che valga a mantenere aperta la prospettiva del proseguimento degli sforzi negoziali in atto.

Prima di quest'ultimo avvenimento la situazione nella ex Jugoslavia aveva fatto registrare considerevoli sviluppi sul terreno.

La fulminea azione croata nelle Krajine, avviata il 4 agosto, immediatamente dopo l'intervento di Zagabria affianco delle unità di Governo di Sarajevo nell'area di Bihac, ha avuto conseguenze di grande rilievo. Innanzitutto, un ulteriore massiccio trasferimento di popolazioni. Per dimensioni, l'esodo della popolazione serba delle Krajine è quasi senza precedenti nella storia europea. Le cifre relative ai profughi sono tuttora incerte, ma si collocano nell'ordine di oltre 200 mila persone (pari a ben il 90 per cento della popolazione serba dell'area), delle quali circa 150 mila dirette, tra mille difficoltà, verso la Federazione serbo-montenegrina. Altre migliaia potrebbero decidere di fermarsi in Bosnia, nel territorio controllato dalla componente serba.

Si tratta di un fenomeno dolorosissimo anche perché, come troppo spesso è accaduto nel passato, accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani.

L'Italia si è ripetutamente unita ai *partners* europei nell'invio di pressanti appelli alle autorità di Zagabria perché facciano il possibile per il rispetto dei diritti umani ed assicurino un comportamento adeguato agli *standards* del diritto internazionale, che consenta altresì il ripristino delle condizioni per eventuali rientri. Anche per i profughi dalle Krajine, l'Italia ha immediatamente avviato - ed è stata la prima a farlo - un programma di aiuti di emergenza sia bilaterale sia tramite

UNHCR. Il ministro Agnelli sottolinea che i nostri soccorsi umanitari continuano ad essere elargiti secondo uno stretto criterio di non-discriminazione etnica: oltre agli aiuti per i serbi di Krajina convogliati a Belgrado, si stanno al contempo concentrando gli sforzi sulle zone ad etnia mussulmana di Tuzla e Bihac, quest'ultima anch'essa pesantemente colpita dai combattimenti di queste settimane e si è altresì in prima fila per i profughi croati che, nell'ordine di migliaia, stanno confluendo da Banjaluka in Croazia anche come risultante del flusso di popolazione dalle Krajine.

È uno sforzo umanitario immane quello che l'Italia sta mettendo in campo in soccorso dei popoli della ex-Jugoslavia, che consente di mostrare a quei popoli e alla Comunità internazionale un'immagine di Paese generoso rispetto al dramma umano, e presente con rapidità e grande efficacia al fianco delle popolazioni civili vittime della guerra.

Questo esodo di proporzioni così massicce può inoltre avere effetti dirompenti sugli equilibri politici interni delle parti in causa, dando corpo, sia in Serbia che in Croazia, a nazionalismi di segno opposto ed aprendo - si riferisce in particolare al Kossovo - nuovi focolai di tensione dalle conseguenze assolutamente imprevedibili. Occorre vigilare attentamente che le cifre relative al reinsediamento dei profughi serbi in Kossovo, per ora tuttavia circa 3.600 persone, non siano tali da alterare la situazione etnica della regione e creare quindi ulteriori elementi di tensione.

In Croazia, la tensione rimane nell'area della Slavonia orientale, a ridosso del confine con la Serbia, e nell'area di Ragusa/Dubrovnik, che interagisce con il retroterra bosniaco di Trebinje.

Ed in effetti, proprio gli ultimi avvenimenti - che pure son apparsi a taluni una semplificazione della situazione sul terreno - dimostrano che, specie in una situazione come quella dei Balcani, la violenza non genera stabilità, ma porta in se, al contrario, i germi di una instabilità ulteriore e sempre più pericolosa. La «*window of opportunity*» che essa sembra poter aprire nell'immediato è in realtà uno spiraglio sottilissimo, che può chiudersi da un momento all'altro. Gli sviluppi militari delle scorse settimane aumentano quindi il senso dell'urgenza di trovare una soluzione politico-diplomatica ad una crisi che, lasciata alla logica delle armi, avrebbe un'inevitabile tendenza a generalizzarsi in un'insopportabile e pericolosissima spirale di violenza.

Per queste ragioni - fa notare il ministro Agnelli - è stata accolta con favore e con vivo interesse l'importante iniziativa assunta dagli Stati Uniti per il rilancio del negoziato, che si colloca nell'ambito della valutazione, che è sempre stata quella italiana, della necessità di privilegiare lo sforzo diplomatico e che si svolge sotto il segno dell'urgenza, che pienamente si condivide, di ripartire con le trattative prima che la situazione si avviti in una crisi senza uscita.

Gli Stati Uniti hanno opportunamente ritenuto di sondare i principali alleati europei e la Russia sui contenuti di tale iniziativa, prima di sottoporla alle parti in conflitto. Il 12 agosto Anthony Lake, consigliere per la Sicurezza nazionale, è stato ricevuto alla Farnesina dal sottosegretario Scammacca, e dal segretario generale Salleo, assistito da alti funzionari di palazzo Chigi e del Ministero della difesa. È stato assicurato agli americani tutto l'appoggio del Governo italiano, poichè sono stati valutati positivamente sia la circostanza che gli Stati Uniti abbiano

preso l'iniziativa di intensificare il loro impegno nei Balcani sul piano negoziale, sia il fatto che le proposte contengano quegli elementi di flessibilità e realismo a questo stadio essenziali per smuovere il processo di pace e finalmente acquisire il consenso di tutte le parti su una soluzione di reciproca soddisfazione.

Il tragico incidente subito dalla delegazione americana sulla strada del monte Igman sabato 19 agosto, che ha provocato la morte di tre diplomatici attivamente coinvolti in prima persona nelle trattative, in particolare il negoziatore Frasure - oltre che di un casco blu francese - ha causato inevitabilmente un lieve rinvio delle scadenze in un primo momento previste dagli americani, ma si deve registrare positivamente il fatto che la volontà di Washington di perseguire l'obiettivo di un rapido e sostanziale avanzamento del negoziato non sia venuta meno e che Clinton abbia subito provveduto a nominare i nuovi negoziatori che, guidati dall'*Assistant Secretary of State Holbrooke*, hanno già ripreso l'attività negoziale.

Gli americani, in sintesi, perseguono un approccio globale, che, a partire dai riconoscimenti incrociati di Bosnia, Croazia e Repubblica federale di Jugoslavia, preveda per la Bosnia una «unione» tra due soggetti distinti, da un lato la Federazione croato-musulmana e dall'altro l'entità serbo-bosniaca, ad ognuna delle quali sia data la possibilità di legami rispettivamente con Zagabria e con Belgrado. È una formula che concilierebbe due esigenze apparentemente contrapposte, salvaguardando da un lato l'esistenza della Bosnia entro i confini internazionalmente riconosciuti, e facilitando dall'altro percorsi trasversali privilegiati liberamente scelti dalle parti stesse nell'area della ex-Jugoslavia.

Non sono idee nuove, ma vengono ora, in particolare per quanto riguarda la componente serba, maggiormente esplicitate. Sono altresì previsti scambi negoziati di territori per rendere le due entità bosniache più compatte ed economicamente vitali; si contemplan penalizzazioni per chi prosegua la conflittualità, vuoi in termini di ritiro dell'appoggio internazionale e della stessa presenza dell'ONU, vuoi di interventi diretti della NATO. Altro elemento importante di novità è la prospettiva di un massiccio aiuto internazionale per la ricostruzione delle aree distrutte dalla guerra, che per le sue dimensioni potrebbe definirsi una sorta di «Piano Marshall».

Non tutti gli aspetti del pacchetto - che del resto gli stessi americani presentano come un «*set of ideas*» e non come un piano compiuto - sono al momento ben definiti e rimangono in particolare talune aree da chiarire. L'impostazione di fondo comunque merita sostanzialmente consenso.

Il ministro Agnelli si dice convinta che siano i contatti pressochè quotidiani mantenuti in queste settimane con tutti i principali interlocutori nella gestione della crisi che hanno permesso di portare a maturazione l'inserimento dell'Italia nel Gruppo di Contatto, da cui finora era stata esclusa. Ritiene che questo importante sviluppo rappresenti il coronamento dei nostri sforzi e il riconoscimento di quel ruolo di primo piano che l'Italia, forte della sua diplomazia e del rilevantissimo apporto che sta conferendo sul piano umanitario e su quello del supporto organizzativo e logistico-militare alle operazioni di pace, sta svolgendo e può ancora più svolgere nel futuro nell'area della ex-Jugoslavia, nonchè del contributo che il nostro Paese

può offrire sul piano delle idee nella gestione della crisi e nel processo di pace.

Sottolinea che questo sviluppo fa seguito ad una maturazione intervenuta in queste settimane anzitutto presso l'Amministrazione americana, che Lake aveva ventilato - dandone personale anticipazione al Presidente del Consiglio - nell'incontro di Roma e che Holbrooke aveva personalmente confermato a lei stessa nel corso di un colloquio telefonico da Zagabria. Gli Stati Uniti sono venuti alla determinazione di riconoscere pienamente il ruolo cruciale dell'Italia in tutti gli aspetti relativi alla gestione della crisi - ruolo che è destinato ad accrescersi proprio nel caso l'iniziativa americana possa proseguire con successo - e quindi l'obiettivo fondatezza delle nostre aspettative. Essi sono ora convinti della necessità di un raccordo più serrato con il nostro Paese. Anche la Germania considera l'associazione dell'Italia al Gruppo uno sviluppo di grande utilità, che essa stessa ha contribuito a promuovere e per la quale il ministro Kinkel, che ha incontrato ieri al Vertice italo-tedesco di Stresa, ha espresso la sua personale soddisfazione.

La prima riunione del Gruppo di Contatto nel suo nuovo formato, che vede anche la partecipazione della Spagna e del Canada, è avvenuta ieri a Parigi, proprio a ridosso della strage del mercato di Sarajevo. Nel quadro della comune valutazione che non vi sono alternative all'opzione negoziale, è stata nell'occasione sottolineata l'importanza di mantenere un atteggiamento univoco di coesione e di sostegno delle iniziative di pace in corso e segnatamente di quella americana. In sintesi è stata ribadita la perdurante validità del piano del Gruppo di contatto, sia pure con gli elementi di flessibilità circa gli equilibri territoriali e gli assetti costituzionali che vi sono stati introdotti dall'iniziativa americana. È stato anche chiarito al di sopra di ogni possibile dubbio il punto che nei nostri colloqui con i negoziatori americani avevamo indicato come fondamentale e cioè che la Bosnia deve rimanere una struttura autonoma ed unitaria, anche se potrà essere costituita da due entità organizzate su basi paritarie.

Per quanto riguarda la Croazia, è stata espressa preoccupazione in relazione al problema ancora aperto della Slavonia orientale ed è stata sottolineata la necessità di indicare chiaramente a Zagabria l'inaccettabilità di nuove iniziative militari. Per parte italiana nella riunione di Parigi si è sottolineato l'importanza di continuare a dare segnali appropriati nei confronti sia di Tudjman che di Milosevic, nonché la necessità di un'azione coordinata fra Europa e Stati Uniti non solo nel campo politico negoziale ma altresì per la strategia di ricostruzione dell'intera ex-Jugoslavia che assume un valore centrale nelle iniziative negoziali in corso. Questa impostazione italiana, espressa sin dall'inizio della crisi, è stata sostanzialmente condivisa dagli altri *partners* e soprattutto dagli americani. Sotto tale profilo, ricorda che l'Italia ha subito accolto favorevolmente la richiesta americana di svolgere una missione congiunta in Bosnia per accertare le reali esigenze della Federazione croato-musulmana e delle altre popolazioni coinvolte. Auspica che tale missione possa svolgersi al più presto.

Il legittimo compiacimento per l'inclusione nel Gruppo di Contatto non fa dimenticare la necessità, mai come in questa fase, che l'Europa faccia sentire la sua voce ed innalzi il suo profilo. Questa è la ragione per cui, nei suoi contatti di questi giorni con il ministro Solana, con il

quale ha riscontrato una grande sintonia politica, ha continuato a ribadire la necessità, che gli aveva esposto sin dalla visita di Lake a Roma, di una riflessione politica a Quindici sulla crisi jugoslava, alla luce sia degli sviluppi militari che appunto delle iniziative diplomatiche americane. Il ministro Agnelli ritiene che l'Europa, in sinergia con l'iniziativa americana e a completamento della stessa, debba dar prova della sua capacità di elaborare una posizione univoca sui futuri assetti della ex-Jugoslavia, un'area così vicina e che costituisce una proiezione naturale della sua azione esterna.

Ricorda di avere espresso le stesse valutazioni al ministro degli esteri greco, Papoulias, raccogliendo una piena identità di vedute al riguardo; negli stessi termini si è espresso con il primo ministro belga, Dehaene, in visita a Roma il 25 agosto.

L'incidente occorso alla delegazione americana ha fatto purtroppo lievemente slittare i tempi anche di questa riflessione europea.

Con il Governo di Mosca, che ugualmente ha mostrato vivo interesse ad una nostra più diretta partecipazione agli sforzi diplomatici, si mantiene un assiduo raccordo. Un'utile occasione per fare il punto della situazione sarà costituita dalla sua prossima visita a Mosca, il prossimo 6 settembre.

Il ministro Agnelli fa poi presente come ancora una volta ci si trovi ad un passaggio delicatissimo della crisi della ex-Jugoslavia. La partecipazione dell'Italia al Gruppo di Contatto ci consentirà di fare la nostra parte con accresciuta autorevolezza ed incisività. D'altra parte l'autorevolezza della posizione italiana ha radici solide e profonde, e nasce dalla linearità della posizione che si è sempre coerentemente perseguito nella consapevolezza delle vere priorità in un'area così geograficamente vicina e così politicamente sensibile.

Nella gestione della crisi, l'Italia si è fatta carico di mantenere aperto il dialogo con quelli che, fra i protagonisti della stessa, sembravano i detentori delle maggiori responsabilità nella ricerca di una soluzione politica. In questa azione, non ci si è fatti guidare da preferenza alcuna, di natura etnica, politica o religiosa, bensì dalla necessità di fare emergere e consolidare i potenziali fattori di equilibrio rispetto a quelli di instabilità e di conflitto.

Ancora questa mattina, di fronte ai nuovi gravissimi sviluppi delle ultime ore, ha fatto pervenire a Milosevic, tramite il suo nuovo Ministro degli esteri, un pressante appello perchè renda ancora più visibile la sua adesione all'iniziativa di pace americana e intensifichi la pressione sui serbo-bosniaci perchè recedano da tentazioni di rovinose *escalation* della violenza e partecipino finalmente con sincerità agli sforzi di pace. Per questo ennesimo intervento sul Presidente serbo si è consultata ieri a Stresa anche con il collega Kinkel. Ne ha inoltre informato il ministro degli esteri greco Papoulias, il quale ha assicurato che non mancherà di svolgere analoghe pressioni sulla dirigenza di Belgrado.

Rifiutando la guerra come strumento di soluzione delle controversie, si è fornito un valido contributo all'azione di pacificazione e di deterrenza della Comunità internazionale, pur nella consapevolezza di taluni aspetti di specificità della nostra posizione.

Tutti questi strumenti di politica estera – ricorda il ministro Agnelli – sono stati messi a disposizione di un nostro fondamentale interesse nazionale, e cioè la stabilizzazione dell'area della ex-Jugoslavia.

I nostri parametri d'azione per raggiungere questo importantissimo obiettivo – che è al tempo stesso obiettivo di pace e di stabilità per quei popoli martoriati – sono stati e restano quelli del realismo e della flessibilità nelle soluzioni negoziali, ma al contempo della difesa di principi fondamentali, quali il rifiuto della guerra e la salvaguardia delle frontiere internazionalmente riconosciute, che possono essere modificate solo per decisione consensuale delle parti.

Ma la stabilizzazione dei Balcani che l'Italia persegue non è e non può essere neutra in termini di contenuti. L'altro obiettivo di fondo è quello di favorire un'evoluzione democratica interna in tutte queste Repubbliche, nelle quali in questi anni di guerra sono stati calpestati i più elementari valori di civile convivenza, rispetto reciproco e libertà.

È precisa aspettativa dell'Italia di poter cogliere presso tutti questi popoli e presso le loro *leadership* segnali chiari di un'opzione in favore della democrazia.

È questo un aspetto fondamentale, tanto più necessario anche in relazione alla presenza oltre confine di una minoranza autoctona italiana, che sta ora partecipando al travaglio dei Paesi di insediamento e che a questi Paesi è in grado di apportare un contributo concreto di arricchimento culturale, sociale ed economico, ove venga ad essa assicurato il rispetto dei propri diritti ed un'adeguata valorizzazione delle potenzialità che possiede. Da parte nostra continueremo a dedicare una costante attenzione a questi aspetti, coltivando l'aspettativa, in particolare per quanto riguarda la Croazia, di un pieno adeguamento agli *standards* europei.

Il ministro Agnelli infine sottolinea l'importanza che riveste l'offrire fin d'ora a questi popoli una prospettiva europea. Fin da ora bisognerà utilizzare la capacità di attrazione che l'Unione Europea esercita nei confronti di tutte le Repubbliche ex-jugoslave per far loro comprendere che l'adesione ai valori di tolleranza, libertà, convivenza nella diversità e benessere, è anche una precondizione per il loro pieno inserimento nella grande famiglia dei popoli europei. Sarebbe un errore non esigere da subito un riorientamento sostanziale delle politiche di questi Paesi verso tali valori: l'Europa non è un *club* economico, da cui trarre solo vantaggi materiali, è anzitutto un'area dove si condivide un patrimonio di libertà individuali e di mutuo rispetto delle identità nazionali poste al servizio di un comune progetto di benessere.

Conclusa l'esposizione del ministro Agnelli, ha la parola il Ministro della difesa CORCIONE.

Egli dichiara innanzitutto che si soffermerà sugli aspetti più prettamente militari della situazione e su come sia mutato il quadro strategico, tenendo, tuttavia, sempre ben presente che la situazione militare non è importante di per sé, ma riveste elevata valenza in quanto può agevolare od allontanare la prospettiva dell'unica soluzione per noi possibile ed accettabile, quella diplomatica.

Ricorda come uno degli esiti principali della riunione di Londra del 20 luglio scorso sia stato quello di riaffermare la necessità della via del negoziato, unitamente ad un uso più assertivo della forza, a scopo deter-

rente, in particolare del potere aereo dell'Alleanza Atlantica, per assicurare la protezione delle rimanenti «aree protette» dall'ONU.

Gli orientamenti emersi nella riunione di Londra furono tradotti in piani esecutivi dalla NATO col consenso e la collaborazione del Segretario Generale dell'ONU Boutros-Ghali, in particolare per quanto attiene la ben nota questione della «doppia chiave» di comando delle operazioni aeree, delegata, per quanto riguarda la chiave ONU, dal livello del Segretario Generale e del suo inviato Akashi, a quello del Comandante militare delle Forze ONU nella ex-Jugoslavia, generale Janvier.

La minaccia, questa volta credibile, da parte della Comunità Internazionale dell'uso del potere aereo della NATO per la protezione delle «Safe Areas» di Goradze, Tuzla, Bihac e Sarajevo contro eventuali attacchi serbo-bosniaci, unitamente al completamento dello schieramento in Bosnia della Forza di Reazione Rapida «Franco-Anglo-Olandese», in particolare sulle alture del monte Igman a protezione dei convogli umanitari e di rifornimento per Sarajevo, ha nel complesso sortito i suoi effetti.

Ciò ad ulteriore dimostrazione di come un uso credibile e finalizzato dello strumento militare costituisca elemento importante di sostegno a qualsivoglia strategia negoziale.

Ma certamente, sempre per restare nella sfera militare, lo sviluppo di situazione più significativo e forse determinante, è stata l'iniziativa militare Croata nella Krajina dei primi giorni di agosto.

L'operazione, soprannominata «Tempesta nei Balcani», è stata caratterizzata da una efficacia e rapidità di esecuzione davvero sorprendente e, per molti aspetti, inattesa.

Con una manovra a tenaglia lungo quattro direttrici di avanzamento, che abbracciavano l'intero arco del fronte Krajino, le forze croate sono riuscite a vincere rapidamente la resistenza avversaria e ad assumere il pieno controllo dei territori delle UNPA Nord e Sud.

L'offensiva croata è stata accompagnata da episodi di violenza contro le minoranze serbo-croate, episodi denunciati dalle stesse Nazioni Unite e che vanno certamente esecrati, a similitudine degli atti di violenza compiuti in Bosnia dalle parti in lotta, in particolare dai Serbo-Bosniaci nelle conquiste di Zepa e Sebrenica.

Nè si può sottacere la tremenda tragedia umana di circa duecentomila Serbo-Croati in fuga dalla Krajina verso la Bosnia ed ancora oltre verso la stessa Serbia.

Si è trattato di un esodo massiccio e concentrato, che taluni non hanno esitato a definire biblico e che ha comportato enormi costi umani e sofferenze alle popolazioni.

Un altro effetto della offensiva croata nella Krajina è stato quello di rimuovere la pressione militare congiunta serbo-bosniaca, serbo-croata e dei musulmani dissidenti di Fikret Abdic sull'enclave protetta della Sacca di Bihac, ove la situazione era diventata, verso fine luglio, assai critica per le forze governative bosniache e dove l'azione aerea della NATO a protezione di quella enclave sarebbe divenuta presto inevitabile.

Non vi è dubbio che il successo militare croato in Krajina sia stato facilitato dalla scarsa reazione delle forze serbo-croate e dal mancato sostegno assicurato loro da Milosevich.

Quest'ultimo, ad avviso del ministro Corcione, ha dimostrato grande prudenza e saggezza nell'astenersi dall'intervenire direttamente od indirettamente nello scontro.

Anzi, è proprio l'atteggiamento di Milosevich, a suo giudizio, la spiegazione più convincente di quanto è successo sul terreno, ossia la scarsa resistenza ed il sostanziale, quasi immediato, abbandono del campo da parte dei Serbo-Croati, certamente consapevoli della «esposizione» e della indifendibilità della propria posizione, senza l'appoggio politico-militare della Serbia.

Certamente diversa, sotto il profilo sia politico che militare, è invece la situazione nella Slavonia Orientale. Qui la Croazia andrebbe incontro a ben altra resistenza e, soprattutto, non potrebbe più ragionevolmente contare su un atteggiamento prudente di Milosevich.

La consapevolezza da parte di Tudijuan che la Slavonia Orientale costituisce terreno di «confrontazione» ben più arduo della Krajina, ha indotto il leader croato a puntare, almeno per il momento, sulla via diplomatica.

È in questo quadro che si inseriscono le nuove iniziative diplomatiche per una soluzione negoziale del conflitto, quella russa e soprattutto quella americana, che vede coinvolta l'Italia che dà il suo convinto apporto.

Avendo su tali iniziative già ampiamente riferito il Ministro Agnelli, il ministro Corcione si sofferma sulla situazione militare nel teatro, che rappresenta, di fatto, il punto di partenza su cui costruire e negoziare una soluzione diplomatica mutuamente accettabile per tutte le parti in lotta.

Per prima cosa osserva come, dal punto di vista militare, il teatro croato-bosniaco sia sostanzialmente stazionario su tutti i fronti.

Questa sua valutazione si riferisce all'area di operazioni nel suo complesso ed a livello strategico.

Certamente sul piano tattico vi sono scontri, scambi di artiglierie, attacchi locali per migliorare o rafforzare talune posizioni e questi episodi recano morti ed ulteriori sofferenze alle popolazioni, come la più recente, terribile strage di lunedì scorso a Sarajevo tristemente ricorda e che la Comunità Internazionale giustamente non ha ignorato. Al riguardo, gli odierni attacchi aerei della NATO ed il fuoco di reazione della Forza di Reazione Rapida contro obiettivi serbo-bosniaci, costituiscono una risposta necessaria ed inevitabile se si vuole preservare la credibilità politica della Comunità Internazionale e della deterrenza militare della NATO e dell'ONU.

Ma, a prescindere dall'episodio di Sarajevo, non c'è dubbio che, da un punto di vista generale, il fronte di guerra sia sostanzialmente fermo e la situazione in posizione di stallo.

Certo è una stasi relativa, di attesa degli sviluppi dell'iniziativa negoziale e prima che sopraggiunga l'inverno a congelare tutto.

Per quanto riguarda la Croazia, le aree più delicate sono ovviamente nella Slavonia Orientale dove la situazione è tesa ma stabile e ove negli ultimi giorni si sono riscontrati solo sporadici ed isolati colpi di artiglieria.

Certo, sia le truppe croate, sia le forze serbe di Slavonia ed infine le truppe serbe della Repubblica Federale di Jugoslavia stanno

rafforzando i loro schieramenti contrapposti ma è un rafforzamento preventivo, ove la diplomazia fallisse.

Similmente nell'area di Dubrovnik è stata raggiunta una tacita intesa, certamente precaria ma comunque sufficiente, per ora, ad evitare, da una lato, il bombardamento serbo-bosniaco sulla città, dall'altro un'offensiva croata in territorio serbo-bosniaco per allargare la zona di sicurezza attorno a Dubrovnik.

In Bosnia, i punti più tesi rimangono l'area di Drvar, nella Bosnia Nord-Occidentale, dove le forze croate-bosniache e musulmane tentano di procedere lungo una direttrice Nord-Ovest parallela al confine croato-bosniaco per saldarsi, se possibile, con le truppe musulmano-bosniache della Sacca di Bihac, e nella Bosnia Centrale, nell'area di Douji Vakuf, ove le forze governative hanno recentemente tentato una offensiva per allargare la zona sotto il proprio controllo ma con scarso successo.

Anche la situazione nell'area di Goradze permane stazionaria e sostanzialmente calma, nonostante una certa tensione connessa col ritiro dall'enclave, per esigenze di carattere operativo e di sicurezza, dei Caschi Blu ucraini e britannici.

Complessivamente si può dire che l'intervento delle forze croate prima nella Erzegovina Nord-Occidentale e poi nella Krajina abbia mutato il quadro dei rapporti di forze tra le parti in conflitto e quindi anche le loro potenzialità operative e le prospettive militari.

Le forze serbo-bosniache (BSA) sono state, per la prima volta dall'inizio del conflitto, messe a dura prova dalle forze avversarie, cedendo l'iniziativa ed assumendo un assetto prettamente difensivo.

Pur tuttavia, la solidità dei loro quadri, l'abilità militare del loro leader Mladic ed i sistemi d'arma pesanti di cui dispongono in gran quantità consentono loro di poter guardare alla difesa delle loro posizioni in Bosnia con sufficiente confidenza.

Le forze croate (HV) hanno indubbiamente dimostrato di essersi adeguatamente riorganizzate e di possedere significative capacità operative.

Tuttavia il facile successo e l'indubbia efficacia delle loro offensive nella Erzegovina Nord-Occidentale e nella Krajina non deve indurle a ritenere di potersi riprendere militarmente la Slavonia Orientale con la stessa facilità.

Le forze croato-bosniache (HVO) si sono riorganizzate con l'assistenza delle forze regolari croate ed ora operano nella Erzegovina in un contesto di buon coordinamento militare con le forze governative, nel quadro del costituendo esercito della Federazione Croato-Musulmana di Bosnia.

Infine le forze bosniaco-musulmane (BIH) hanno indubbiamente migliorato la loro efficienza operativa nel corso degli ultimi due anni, tuttavia il livello del loro potenziale combattivo non appare, al momento, tale da consentire loro di sovvertire militarmente la situazione in Bosnia, come anche le più recenti ed infruttuose iniziative nella Bosnia Centrale sembrerebbero confermare.

Dall'analisi esposta, ad avviso del ministro Corcione, emerge un dato abbastanza chiaro e positivo: la presente situazione di stallo militare lascia aperta una ragionevole «finestra di opportunità» per il successo della strada negoziale e la recente accettazione di principio, da parte di Pale, del piano di pace americano, costituisce certamente un positivo fattore di novità in tal senso.

Tutti i contendenti hanno al presente e per un futuro di breve termine sufficienti motivi per ritenere che la strada dell'iniziativa militare non sia percorribile, a meno di accettare altissimi prezzi e assumere elevatissimi rischi.

Conseguentemente ci sono oggi, più che mai, positive prospettive per il successo di una iniziativa diplomatica.

È questo il sentiero intrapreso dagli Stati Uniti, dalla Russia e dai Paesi Europei, tra cui l'Italia.

Il nostro contributo, in particolare, non è solo diplomatico e negoziale, ma anche militare, sia per l'insostituibile e vitale sostegno logistico che assicuriamo alle operazioni alleate per la ex-Jugoslavia, sia per il contributo di forze operative, navali ed aeree che forniamo a dette operazioni.

In particolare, per queste ultime, di recente l'Italia ha fornito alla NATO per le operazioni aeree di sostegno ad UNPROFOR ed alla Forza di Reazione Rapida, 14 aerei da combattimento (8 Tornado e 6 AMX) e 5 velivoli da trasporto (C130 e G222).

È un ulteriore contributo, analogo, ad esempio, a quello fornito dalla Germania, che si è ritenuto opportuno e necessario dare, in coerenza con l'atteggiamento di forte impegno e sostegno da sempre assicurato dall'Italia alla Comunità Internazionale per la gestione della crisi nella ex-Jugoslavia.

A questo sforzo di natura più prettamente militare, si aggiunge l'impegno che la componente da trasporto aereo della nostra Aeronautica Militare sta assicurando nel settore umanitario, nell'ambito delle operazioni di assistenza coordinate dal Ministero degli Affari Esteri, con ripetuti voli su Spalato e Belgrado, per portare generi di prima necessità alla popolazione civile, in particolare alle centinaia di migliaia di profughi di tutte e tre le etnie.

Il ministro Corcione si augura che questa «finestra di opportunità» politica possa essere colta e che una intesa negoziale possa essere finalmente raggiunta, perchè, se così non fosse, questa potrebbe ben rivelarsi come «l'ultima occasione fallita».

In questa malaugurata circostanza, le forze ONU sarebbero costrette a ritirarsi sotto la protezione della NATO ed il conflitto deflagherebbe ancor più violento nel teatro croato-bosniaco, e verosimilmente anche al di fuori di esso, col gravissimo rischio di trasformarsi da una «guerra nella ex-Jugoslavia» in una «guerra balcanica».

Per quanto ci riguarda, aggiunge il ministro Corcione, un eventuale ritiro di UNPROFOR ci vedrebbe impegnati ed interessati ad una operazione della NATO di grande complessità e dimensioni, che richiederebbe un sostegno logistico molto articolato da parte dell'Italia ed un coinvolgimento di numerose Amministrazioni, a prescindere, ovviamente, da quella della Difesa, che sosterebbe l'impegno maggiore ed assolverebbe una funzione di raccordo generale.

In tale ottica, si sta finalizzando, sotto l'egida della Presidenza del Consiglio, un piano nazionale di supporto logistico ed un Memorandum d'intesa, che verrebbe stipulato da parte italiana con il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa (SACEUR) per permettere, all'occorrenza, lo svolgimento dell'operazione.

Si sta inoltre predisponendo un decreto legge, redatto di concerto con tutti i Dicasteri interessati, da emanare, ove necessario, che prevede

alcune limitate deroghe alle vigenti normative in specifici e ben circoscritti settori, per consentire una ordinata e rapida attuazione della pianificazione NATO.

Per queste esigenze e per i vari adempimenti di cui l'Italia dovrebbe necessariamente farsi carico nell'ipotesi di un ritiro, il Governo confida di poter contare sin d'ora sull'adesione e sul tempestivo sostegno del Parlamento.

Si augura, comunque, che di ciò non vi sia bisogno e che l'iniziativa diplomatica possa essere coronata da successo.

Ma, anche in questa auspicata evenienza, lo strumento militare, seppur in forma nuova e diversa, sarebbe ancora chiamato a continuare la sua azione di sostegno all'iniziativa negoziale, a garanzia dell'attuazione del piano di pace e del suo rispetto da parte di tutti.

Un compito, cioè, di vero mantenimento ed edificazione della pace, nel contesto di un più ampio quadro di ripristino della fiducia e di ricostruzione politica, sociale ed economica, in cui anche l'Italia potrebbe essere chiamata a svolgere un ruolo ancor più incisivo e pregnante.

Aggiunge infine, come aggiornamento dell'ultimo minuto, che questa mattina alle ore 3 e alle ore 5 si sono svolte due operazioni aeree di bombardamenti delle forze NATO in supporto all'UNPROFOR che hanno colpito obiettivi militari serbo-bosniaci circoscritti all'area di Sarajevo. Un'altra ondata di bombardamento dovrebbe essere in corso attualmente e fino al presente tutti i velivoli impegnati sono rientrati nelle basi italiane.

Il senatore BERTONI ringrazia i Ministri degli esteri e della difesa per l'esauriente esposizione e dà conto di una lettera del senatore Andreotti in cui, scusandosi per l'assenza dovuta a impegni ufficiali presso l'ONU, raccomanda vivamente la valorizzazione dell'Italia in seno all'Organizzazione della Sicurezza e Cooperazione Europea, sede indicata come la più adatta a una trattativa volta al raggiungimento della pace nei territori della ex Jugoslavia nonchè allo svolgimento di una Conferenza internazionale sul futuro della penisola balcanica.

Sulle comunicazioni dei rappresentanti del governo si apre un dibattito.

Il senatore LORENZI, nel manifestare inquietudine profonda per quanto appreso dall'esposizione dei rappresentanti del Governo, rileva che tutta la crisi della ex Jugoslavia sembra ruotare sul tema etnico-religioso che in realtà fornisce il pretesto apparente di questo conflitto. Di fronte all'impotenza della Comunità internazionale ritiene utile segnalare un'iniziativa italiana, che come simbolo di pace ha inviato, con la collaborazione della Russia, sulla stazione spaziale MIR, due dipinti, uno di origine cristiana e un altro di origine ortodossa, raffiguranti Santa Anastasia, martire uccisa nel trecento in territorio jugoslavo per non aver voluto abiurare la propria fede.

Il senatore BRATINA, nel rilevare che ci si trova di fronte ad un passaggio di qualità dell'intervento diplomatico internazionale, si augura che ciò faccia parte di una strategia politica complessiva diretta a pro-

durre un piano di pace globale. Le reazioni del Governo bosniaco fanno dubitare della praticabilità della proposta americana; infatti la spartizione proposta porterebbe soltanto ad una compressione fra serbi e croati della componente etnica mussulmana. Si ripropone oggi incredibilmente un genocidio già iniziato con la seconda guerra mondiale e, ripercorrendo la genesi di questa tragica e devastante vicenda che indica il conflitto etnico come causa principale, si nota come si vogliano coprire in realtà le responsabilità e le vere cause risalenti agli interessi gestiti da oligarchie distinte dalle popolazioni che ne subiscono le conseguenze. L'ottica internazionale sembra deviata soltanto sulla zona della Croazia e si dimentica di considerare anche l'emigrazione dalla Serbia che costituisce invece un flusso costante di disperazione che non può essere imputato al solo odio etnico.

Occorre una consapevolezza di scelta politica: o il progetto di «pulizia etnica» che separi intere popolazioni, oppure la convivenza in territori federati fra loro. Questo dovrebbe costituire il fine del progetto europeo, sancito da una grande conferenza di pace per l'area balcanica che contestualmente approvi un progetto di ricostruzione per spezzare gli interessi legati all'economia di guerra.

Il senatore CUFFARO nell'intervento del Ministro degli affari esteri riscontra affermazioni legate a principi e valori sicuramente apprezzabili che purtroppo non hanno seguito nella posizione ufficiale del nostro Governo: sembra di avvertire infatti una volontà poi frenata per amore di concordanza con la politica di altre potenze egemoni. La recente strage a Sarajevo, parallela al processo di sviluppo di pace, è stata effettuata da gruppi che tentano di interrompere con la violenza qualsiasi soluzione diplomatica. Ma se a ciò si risponde con altra violenza si compie l'errore di aggiungere un altro anello alla catena che proprio questi gruppi di interesse non vogliono interrompere. Bisogna pertanto rispondere intensificando le iniziative politico-diplomatiche, che sono le sole vie di risoluzione del conflitto, e in questo senso anche l'iniziativa degli Stati Uniti può essere sostenuta se essa può portare a una conclusione pacifica. Nella definizione degli assetti futuri l'Europa deve proporre una soluzione, uscendo dall'attuale paralisi che ha portato il nostro continente a contare solo su interventi esterni. L'Italia deve avere inoltre il coraggio di combattere e denunciare gli interessi nascosti, sia relativamente alle cause scatenanti il conflitto iniziale, sia relativamente al sostegno fornito alla Croazia dietro le quinte; il tutto con fermezza senza peraltro scombinare i rapporti con gli alleati.

Si dichiara preoccupato inoltre per il coinvolgimento repentino dell'aeronautica militare italiana la quale aveva già fornito le basi e ora, improvvisamente, fornisce anche le macchine da guerra.

Il senatore RAMPONI si rammarica che ci si trovi ancora una volta a svolgere un dibattito in una sede parlamentare priva di incisività che, nonostante le buone intenzioni di tutti, non produrrà indirizzi concreti ma solo discorsi, lasciando il Governo ad operare in totale separatezza: a posteriori si apprende quindi il passaggio alla disponibilità delle forze armate italiane in sede NATO, cosa che nei precedenti dibattiti era configurato come un'eventualità: nessuna pronuncia del Parlamento è stata effettuata in proposito e non è concepibile che soldati italiani parteci-

pino ad azioni di vero e proprio carattere bellico senza una consultazione del Senato.

Dovendo comunque accontentarsi dell'occasione presente si possono utilmente ottenere dai Ministri una serie di informazioni circa le regole di ingaggio dei nostri soldati, il livello tecnologico dei mezzi e delle armi nonché l'imputazione delle spese da sostenere per queste attività belliche.

Il presidente BERTONI fa presente che la scelta delle Commissioni riunite per lo svolgimento delle comunicazioni del Governo è dovuta al periodo di chiusura dei lavori parlamentari; avverte, peraltro, che il Presidente del Senato aveva già dato assicurazioni circa l'organizzazione di un dibattito in Aula sul problema dell'evoluzione della guerra nella ex Jugoslavia.

Il senatore FOLLONI condivide la richiesta avanzata dal collega Ramponi per sollecitare un dibattito in Assemblea: infatti anche il Presidente del Consiglio Dini in questa sede ricordò che la guerra nella ex Jugoslavia è in effetti un banco di prova per tutta la Comunità internazionale dopo la fine della guerra fredda e un momento politico di simile importanza non può non registrare voti espliciti dei parlamenti.

Ringrazia comunque i Ministri degli affari esteri e della difesa per la disponibilità a fornire alle Commissioni, informazioni che testimoniano una sempre viva partecipazione italiana che purtroppo raccoglie risultati molto deboli: ci si è dovuti infatti agganciare ad una iniziativa diplomatica americana, data la carenza di quella europea.

Dal Ministro della difesa sarebbe utile avere precise indicazioni circa i limiti dell'impiego dei nostri soldati, circa il ruolo ad essi affidato oltre a quello logistico già conosciuto, e sapere se la partecipazione dei nostri piloti è stata offerta o richiesta. In ogni caso è importante conoscere qual'è il soggetto internazionale che legittima queste azioni di guerra. Al Ministro degli affari esteri domanda inoltre di chiarire la posizione dell'Italia al vertice di valutazione europea previsto per Madrid, precisando anche se in seno alle Nazioni Unite si possano prevedere iniziative volte a far rivivere le risoluzioni votate e poi dimenticate.

Il senatore CAPUTO, nel congratularsi per il successo ottenuto in campo internazionale con il rientro dell'Italia nel Gruppo di contatto, a giusto riconoscimento del ruolo che il nostro paese ha svolto sul piano logistico e umanitario e può ancora svolgere su quello diplomatico, osserva che le basi di questo risultato sono state gettate già dal Governo precedente e che la costanza della nostra diplomazia ha portato a compimento.

Occorre quindi rimettere a fuoco gli obiettivi da raggiungere, prendendo atto che la presente iniziativa americana presenta aspetti equilibrati e realistici, anche se sottolinea la carenza di un'iniziativa europea da tempo auspicata: ciò porta a una riflessione circa la necessità di incoraggiare o di rivalorizzare organismi capaci di realizzare quella realtà europea che si è fondata a Maastricht.

L'azione diplomatica del nostro Governo si dovrà inquadrare in quell'altalena di «bastone e carota» che si sta rivelando efficace nella

gestione della crisi della ex Jugoslavia: infatti i propositi espressi nel vertice di Londra sono stati ottenuti con la presente offensiva contro Sarajevo creando quella cintura di sicurezza intorno alla città da tempo prescritta dall'ONU. L'utilizzo delle forze della NATO, avallato evidentemente dalla Russia che fa parte del Gruppo di contatto, è servito a far capire ai serbi che la pazienza della Comunità internazionale si è esaurita e che è giunta l'ora di accettare le negoziazioni per giungere a una soluzione diplomatica verso la pace. Per quanto riguarda i serbo-bosniaci essi possono essere persuasi a cessare le attività belliche con la promessa di ottenere la sovranità di alcuni territori già conquistati, mentre nei confronti di Belgrado potrebbe essere utile la promessa dell'annullamento delle sanzioni per evitare ripercussioni nell'equilibrio interno. Sull'altro fronte per quanto riguarda la Croazia si può avanzare l'offerta di un avvicinamento rapido all'Europa, condizionato e soggetto a revoca se non ricorreranno le condizioni allineate agli *standard* democratici occidentali, per indurla a rinunciare all'uso della forza nella Slavonia orientale. Infine per i mussulmani-bosniaci un compenso può prevedersi da un lato nella garanzia del rispetto dei diritti umani e nella sopravvivenza politica della nazione bosniaca, dall'altro destinando prevalentemente a loro favore i fondi della ricostruzione.

Tutti questi argomenti vanno utilizzati a fondo per portare tutti i contendenti alla Conferenza della pace rendendosi conto che la comunità internazionale si trova ad una svolta decisiva: o riesce ad imporre il piano di pace o si rischia veramente di scivolare nella guerra totale della penisola balcanica.

Date alcune insinuazioni della stampa ritiene utile precisare che l'Italia ha sempre condannato in egual misura le atrocità serbe così come quelle croate ma uguale imparzialità non può ritrovarsi presso molti altri paesi che mentre hanno rispettato l'embargo contro la Serbia, lo hanno ripetutamente violato nei confronti della Croazia, cosa ampiamente dimostrata dall'efficienza bellica degli ultimi tempi: in tale ambito è opportuno vigilare per evitare il rischio che taluni paesi islamici profittino di questa situazione non chiarita per avviare operazioni di cui l'Europa potrà poi pentirsi.

Il senatore MIGONE osserva che, i bombardamenti in corso contro le postazioni serbe sono la risposta a un attentato particolarmente odioso, nemmeno definibile come atto di guerra. Sorprende che sia stata sollevata in termini di principio la questione circa l'uso della forza da parte della Comunità internazionale: infatti quattro anni di trattative e mediazioni non hanno sortito alcun effetto se non la registrazione di atti e di violenze sempre più efferati. Giunge ora il momento per le parti in causa di rendersi conto che la Comunità internazionale non è un notaio che ratifichi uno dietro l'altro atti di aggressione e di non rispetto del diritto degli uomini e degli stati.

Ciò non toglie che le azioni di bombardamento abbiano un carattere preliminare, necessario ma non sufficiente a risolvere e a modificare la situazione sul campo: a questo deve senz'altro seguire tempestivamente la negoziazione diplomatica, rinforzando tutti i canali già attivati, e anche una selezionata presenza sul campo. In proposito è da approvare l'iniziativa degli Stati Uniti anche se essa nasconde una fragilità

data dai difficili rapporti fra Presidente e Congresso statunitense per di più sottoposta ad un'opinione pubblica assai volubile. È pertanto inopportuno contare solo sull'iniziativa americana, che del resto nasconde la vecchia ricetta di promuovere con sostegni indiretti una delle parti in causa senza intervenire direttamente sul campo: nel riaffiorante bipolarismo che vede schierato l'appoggio americano dietro Zagabria e quello russo dietro Belgrado occorre valorizzare la presenza dell'Europa nella definizione del futuro della Bosnia, stato abitato da mussulmani in un contesto mediterraneo attraversato da correnti di integrismo. Soprattutto l'Europa può dare infatti voce a una soluzione per questa entità bosniaca priva completamente di rappresentanza e di sostegno sul piano internazionale.

Condivide pienamente le indicazioni, su cui tra l'altro hanno insistito spesso il senatore Andreotti come pure il senatore Serri in precedenti sedute della Commissione affari esteri, sul ruolo della OSCE, organizzazione internazionale nel cui contesto l'Italia può svolgere un ruolo incisivo evitando dispute come quelle che hanno preceduto l'inserimento del nostro Paese nel gruppo di contatto. Per restare nel campo delle sedi internazionali già esistenti è anche da chiedersi perchè non si insista sulla valorizzazione della Troika al fine di sottolineare l'aspetto di continuità nella gestione dell'Europa. Infine è opportuno tornare a discutere in Parlamento in modo meno rituale per creare momenti di indirizzo nei confronti del Governo più snelli ed efficaci, stringendo e scoprendo le possibilità di dialogo e di condizionamento in base al quale il rapporto di fiducia con l'attuale Governo Dini può essere ancora confermato nel futuro.

Il senatore GALLO ritiene necessario che il Parlamento deliberi in ordine all'eventuale impiego di reparti militari italiani, in ambito NATO, nelle operazioni militari nella ex-Jugoslavia, sottolineando come l'assenza di una esplicita decisione delle Camere su tale materia possa determinare un precedente assai pericoloso sul piano costituzionale. Pertanto egli invita il Ministro della difesa a sospendere eventuali iniziative assunte nel senso di una partecipazione militare italiana alle operazioni sul territorio della ex-Jugoslavia finchè non sia intervenuto un voto parlamentare. Esprime quindi apprezzamento per i contenuti della relazione svolta dal Ministro degli affari esteri e per le iniziative politiche ed umanitarie assunte dalla Farnesina, con il concorso non indifferente delle organizzazioni non governative e del volontariato.

Per quanto riguarda il bombardamento effettuato dalle forze NATO contro le postazioni serbo-bosniache attorno a Sarajevo, occorre precisare che tali operazioni hanno l'esclusiva finalità di difendere la popolazione civile e che non devono in alcun modo tradursi in interventi militari a favore di una delle due parti in conflitto, in questo caso, cioè, a favore delle forze musulmane. A tale proposito, rileva la necessità di pervenire al più presto alla completa smilitarizzazione delle zone protette, in primo luogo per quanto riguarda l'area di Sarajevo, come ha proposto il Presidente francese Chirac. D'altra parte, non si può non tenere presente che il piano di pace formulato dagli Stati Uniti contiene elementi di grande realismo e flessibilità e cerca di venire incontro alle aspirazioni della parte serbo-bosniaca proprio nel momento in cui si cerca di ridimensionarne l'aggressività con l'iniziativa militare intra-

presa questa notte. Peraltro, non vi è alcuna certezza sulla accettazione del piano da parte musulmana e croata, poichè su questo versante si è creata una aspettativa di protezione da parte delle grandi potenze rafforzata dalla prospettiva di una possibile imminente rimozione dell'embargo posto nei confronti della Bosnia. È evidente che la speranza alimentata in una delle parti in conflitto, di pervenire ad una serie di successi decisivi sul piano militare, conduca ad un allontanamento delle prospettive di pace, per la ripresa delle quali è importante un deciso rafforzamento della iniziativa europea, che, superando lo stallo verificatosi nel corso dell'estate, affianchi quella degli Stati Uniti e si coordini con essa.

Il senatore DE NOTARIS auspica che il Parlamento - invertendo una tendenza che lo ha posto recentemente in posizione marginale rispetto a rilevanti scelte politiche - venga convocato al più presto per esaminare la situazione nei territori della ex-Jugoslavia ed esprimere un proprio orientamento che, a suo avviso, non mancherà di riflettere quello prevalente nell'opinione pubblica italiana a favore di un pronto ristabilimento della pace. In particolare, le Camere dovranno assumere un indirizzo preciso in ordine all'impiego, sia pure limitato, delle forze armate italiane nelle operazioni condotte dalla NATO, su mandato delle Nazioni Unite, in Bosnia.

Le osservazioni del ministro Agnelli, sulla necessità di perseguire una soluzione pacifica attraverso la via diplomatica volta anche a favorire una evoluzione democratica dei popoli della ex-Jugoslavia sono particolarmente condivisibili, in quanto esprimono una condanna inequivocabile della logica della pulizia etnica e pongono il problema di porre le fondamenta per una pacifica convivenza delle diverse etnie. Per il conseguimento di tale obiettivo è indispensabile una ripresa dell'iniziativa diplomatica dell'Europa che deve essere rivolta ad offrire ai popoli della ex-Jugoslavia la prospettiva di una integrazione nell'ambito dell'Unione - come peraltro è stato auspicato da alcune associazioni del volontariato che si sono pronunciate anche per una iniziativa italiana in questa direzione - per far sì che il principio della libera circolazione si traduca in uno stimolo alla convivenza pacifica, tale da sdrammatizzare il problema delle frontiere e scoraggiare la logica del conflitto etnico. Verrebbero in tal modo poste anche le premesse per un impegno europeo nella ricostruzione dei territori devastati dalla guerra.

Il senatore SERRI, dopo aver dichiarato di condividere l'esigenza, da più parti rappresentata nel corso del dibattito odierno, di pervenire al più presto ad una discussione ed ad un voto parlamentare sulle iniziative dell'Italia nella crisi della ex-Jugoslavia, rileva che gli indirizzi illustrati dal Governo nella seduta delle Commissioni riunite del 20 luglio non sono stati perseguiti con piena coerenza, anche per cause indipendenti dalla volontà dell'esecutivo. A tale proposito, non si può non considerare erroneo l'avallo offerto alla recente iniziativa militare croata dalla comunità internazionale, che si è limitata in tale frangente ad una protesta formale, indebolendo in tal modo gravemente le iniziative di pace. Anche l'iniziativa militare della NATO, che ha portato tra ieri ed oggi al bombardamento aereo delle postazioni serbo-bosniache, responsabili del massacro di Sarajevo, difficil-

mente potrà conseguire risultati definitivi. A tale proposito, il senatore Serri esprime perplessità sulla partecipazione di aerei turchi a tale operazione, considerato il comportamento non certo esemplare del Governo turco in materia del rispetto dei diritti umani e in particolare di quelli delle minoranze etniche.

È pertanto necessario riprendere immediatamente e con forza le iniziative di pace in atto, sfruttando le possibilità che si aprono in seguito all'evoluzione della situazione, senza affidarsi alla recrudescenza delle operazioni militari, che portano soltanto ad un consolidamento delle componenti più aggressive di parte croata e musulmana, incoraggiate dal capovolgimento dei rapporti di forza. Non si possono non deprecare, a tale proposito, i toni aggressivi recentemente assunti dal presidente croato nei confronti dell'azione dell'Italia.

Per quanto riguarda le prospettive future, il senatore Serri, nel ribadire che le azioni della NATO devono limitarsi a scoraggiare iniziative militari volte al conseguimento di vantaggi territoriali, ritiene inopportuna la partecipazione di piloti italiani a eventuali azioni di bombardamento, poichè essa risulterebbe in contraddizione con l'orientamento espresso dalle Nazioni Unite, contrario, per motivi che risalgono all'occupazione nel corso della seconda guerra mondiale, alla partecipazione di militari italiani e tedeschi alle operazioni riguardanti i territori della ex Jugoslavia. L'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica, e gli obblighi che ne conseguono, non può in alcun modo confliggere con gli orientamenti maturati nell'ambito delle Nazioni Unite e pertanto una partecipazione diretta di contingenti italiani alle operazioni militari nella ex Jugoslavia modificherebbe la natura degli impegni già assunti in ordine al sostegno logistico e all'utilizzazione di basi militari italiane, richiedendo pertanto un pronunciamento del Parlamento.

Le sollecitazioni ad una decisa ripresa della iniziativa diplomatica europea sono ampiamente condivisibili e richiedono anche una valorizzazione dell'iniziativa della OSCE, che non può in alcun modo restare inerte nei confronti del dramma della ex Jugoslavia. Va infine espresso un giudizio assai favorevole sul grande impegno umanitario dell'Italia, il cui significato politico non può essere sottaciuto.

Il senatore POZZO, nell'esprimere apprezzamento per l'esauriente relazione svolta dal Ministro degli affari esteri, che condivide, richiama l'attenzione sulla necessità di convocare urgentemente il Parlamento, che deve assumere tutte le responsabilità che istituzionalmente gli competono nella determinazione degli indirizzi di fondo della politica estera. Esprime altresì compiacimento per i risultati dell'azione del Governo, con l'ammissione dell'Italia nel Gruppo di contatto e con l'assunzione di un peso crescente nel sistema dei rapporti internazionali destinato, a suo avviso, a ripercuotersi positivamente anche sulla politica interna. Peraltro, la gravità della situazione nella ex Jugoslavia richiede anche una mobilitazione dell'opinione pubblica, che deve andare oltre la mera reazione emozionale, in direzione di una presa di coscienza che deve tradursi anche in una più matura capacità dei mass media di affrontare le problematiche relative alla politica estera.

Il senatore GALLOTTI osserva che la sequenza di stragi e violenze che hanno colpito i popoli della ex Jugoslavia è anche la conseguenza

del fallimento dell'iniziativa delle Nazioni Unite e che l'intervento armato della Nato trova giustificazione nella esigenza di sbloccare una situazione purtroppo incancrenita, anche per l'impotenza dell'Europa a contrastare le atrocità derivanti dalla logica della pulizia etnica. A suo avviso, la grave crisi può essere avviata a soluzione da un accordo tra Stati Uniti e Russia, il cui ruolo può essere determinante nel condizionare le scelte della parte serba. Per quanto riguarda le modalità di partecipazione delle forze armate italiane alle operazioni della Nato, egli ritiene preferibile evitare una partecipazione diretta, garantendo invece il necessario supporto logistico e le basi operative.

Accanto all'iniziativa diplomatica e militare, occorre non tralasciare le iniziative umanitarie e a tale proposito informa che il Gruppo di Forza Italia ha intrapreso, con la collaborazione di organizzazioni del volontariato, una iniziativa umanitaria volta a dare asilo temporaneo ai bambini di Sarajevo fino alla conclusione del conflitto.

Il senatore STANZANI GHEDINI ritiene che la sede delle Commissioni riunite si sia rivelata, e si riveli anche per quanto riguarda la seduta odierna, inadeguata all'assunzione di iniziative politiche incisive e conseguenti alla gravità della situazione che si sta delineando nei territori della ex Jugoslavia e a tale proposito sottolinea l'esigenza di un dibattito parlamentare, per lo svolgimento del quale, peraltro, occorre una coerente iniziativa da parte dei gruppi politici che l'hanno richiesto anche nel corso dell'odierna discussione. Il confronto parlamentare potrà, tra l'altro, definire limiti e condizioni della partecipazione delle forze armate italiane alle operazioni militari nella ex Jugoslavia, partecipazione che, a suo avviso, deriva in modo consequenziale dalla appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica e dagli obblighi connessi.

Le difficoltà dell'attuale Governo e dei governi precedenti ad assumere posizioni precise sui temi della politica estera hanno radici profonde, spesso poste in evidenza dal partito radicale transnazionale, di cui egli è stato segretario. Tale partito, ancor prima della scomparsa del maresciallo Tito, aveva posto l'accento sulla possibilità di un conflitto tra i popoli facenti parte della Federazione jugoslava e aveva sottolineato l'esigenza di avviare rapidamente un processo di integrazione all'interno della Comunità europea di tali popoli, in modo tale da prevenire il conflitto armato. Le responsabilità di tale conflitto, peraltro, ricadono in primo luogo sulla Serbia, che ha occupato con la forza territori già croati e si è impegnata nella realizzazione di un disegno espansionistico che ha trovato un ostacolo nei musulmani della Bosnia. Il bombardamento delle posizioni serbo bosniache da parte della Nato, posto in essere tra ieri e oggi, costituisce l'aspetto militare di un intervento degli Stati Uniti che, se pure costituisce un fattore positivo per l'avvio di una prospettiva di pace nella ex Jugoslavia, pone di per sé in evidenza i limiti dell'iniziativa europea, ancora una volta profondamente condizionata dalla politica statunitense.

In prospettiva, occorre legare l'ipotesi di quello che è stato definito un «piano Marshall» per i territori della ex Jugoslavia al progetto di una integrazione graduale e condizionata di questi ultimi nell'ambito dell'Unione europea come ha prospettato nel suo intervento il senatore De Notaris. Peraltro, il rapporto preferenziale tra Stati Uniti e Italia, adombrato nella relazione del Ministro degli esteri, non può non tener

conto della complessità dell'attuale situazione nei rapporti tra il Presidente degli Stati Uniti e il Congresso.

Il senatore **CARPENEDO** esprime una valutazione positiva dell'azione finora condotta dal Governo, azione che ha consentito l'ingresso dell'Italia nel Gruppo di contatto. Per quanto riguarda il futuro della Bosnia, egli, pur condividendo la prospettiva della creazione di due regioni autonome, sottolinea la necessità di mantenerne l'identità come repubblica indipendente e sovrana e sottolinea, a tale proposito, l'analogia tra la situazione verificatasi in Bosnia e quella che si potrebbe determinare nelle nazioni della ex Unione sovietica dove tuttora risiedono consistenti minoranze russe che potrebbero dar vita a spinte separatiste con conseguenze di eccezionale gravità.

Un esempio di pacifica convivenza tra etnie diverse è dato, in Italia, dall'Alto Adige, il cui equilibrio è stato assicurato in primo luogo dagli accordi De Gasperi- Gruber e in secondo luogo da un opportuno piano di investimenti. Un impegno finanziario di ben altra portata sarà richiesto da quello che è stato definito «piano Marshall» per la ex Jugoslavia, la cui attuazione potrà offrire un contributo decisivo alla pace.

Per quanto riguarda infine la partecipazione delle forze armate italiane alle operazioni della Nato, il senatore Carpenedo non condivide le posizioni volte a negare *a priori* detta partecipazione. L'Italia può senza dubbio aderire ad un eventuale invito proveniente dalle Nazioni Unite ad astenersi dal prendere parte direttamente a iniziative militari, ma non deve in alcun modo, in assenza di tale invito, autoescludersi.

Il senatore **PERUZZOTTI** chiede al Ministro della difesa di chiarire quale sia la disponibilità delle Forze armate in termini di mezzi e uomini e se tale disponibilità sia sufficiente ad assicurare una presenza militare in Bosnia adeguata al ruolo che l'Italia intende svolgere. A tale proposito auspica che il Ministro inizi da subito ad adottare le misure idonee ad avviare il processo di ristrutturazione delle Forze armate che molti dicono di volere ma che fino ad oggi è rimasto sulla carta.

Replicando agli intervenuti il ministro **AGNELLI**, dopo essersi espresso a favore di una discussione parlamentare che definisca gli indirizzi di fondo della politica estera, in particolare per quanto riguarda la situazione nella ex Jugoslavia e l'eventuale impiego, nell'area, di reparti militari italiani nell'ambito delle operazioni intraprese dalla Nato su mandato delle Nazioni Unite, sottolinea che spesso il Governo, proprio per le modalità della concertazione con i *partners* europei e dell'Alleanza atlantica, si è trovato spesso nella condizione di dover assumere importanti decisioni politiche in tempi assai ristretti, richiesti proprio dai ritmi spesso convulsi assunti dall'andamento della crisi. Per quanto riguarda la partecipazione dell'Italia al Gruppo di contatto, occorre ricordare che essa è stata sostenuta in primo luogo dagli Stati Uniti e, successivamente, dalla Germania, mentre non sempre ha trovato un sostegno altrettanto convinto da parte di altri paesi membri dell'Unione.

Per quanto riguarda lo stato attuale delle trattative, attualmente, dopo gli incontri con la delegazione bosniaca, si è in attesa dell'arrivo del negoziatore Usa in Serbia. Risulta attualmente chiara la posizione degli Stati Uniti che ritengono indispensabile, per l'avvio di un processo di pace, il consenso di tutte le parti bosniache. In complesso, non si può tacere l'importanza dell'iniziativa diplomatica in corso, che, peraltro, segue ad una serie di innegabili insuccessi da parte europea. A tale proposito il Ministro ricorda di essersi fatto recentemente promotore, presso la Presidenza dell'Unione europea, di una iniziativa per una riunione dei Ministri degli esteri degli stati membri, iniziativa peraltro che ha incontrato l'adesione esplicita della sola Grecia: è evidente pertanto che, in questa fase, l'orientamento prevalente da parte europea è quello di far procedere le trattative di pace così come sono state impostate, senza assumere ulteriori iniziative.

Dopo che il senatore CUFFARO ha ribadito, a nome della sua parte politica, la richiesta che l'Italia non partecipi in alcun modo alle operazioni militari della Nato nella ex Jugoslavia, il ministro CORCIONE ricorda, a quanti hanno espresso nel corso del dibattito la preoccupazione che le recenti operazioni di bombardamento si limitino ad aggiungere nuova violenza in una situazione già gravissima, che l'azione militare concepita in luglio a Londra e fatta propria dalle Nazioni Unite ha inteso in primo luogo scoraggiare, anche con interventi ad ampio raggio, iniziative aggressive provenienti da qualunque parte nei confronti delle zone protette.

Il Ministro si dichiara inoltre perplesso per le richieste di un disimpegno da parte dell'Italia in relazione alle operazioni militari poste in essere dalla Nato su mandato delle Nazioni Unite e, nell'escludere la possibilità che l'Italia venga meno agli impegni già assunti sul piano militare nell'ambito dell'Alleanza atlantica, ricorda che nel corso delle comunicazioni del Governo tenutesi presso le Commissioni riunite esteri e difesa del Senato il 20 luglio, il Presidente del Consiglio, nell'esprimere l'orientamento del Governo italiano in ordine alle modalità di un intervento nella ex Jugoslavia, si trovò a rispondere a obiezioni mosse soprattutto in ordine a una certa presunta timidezza del Governo nel proporre nelle sedi internazionali misure adeguate a fronteggiare la gravità della crisi bosniaca. Ricorda peraltro che la riunione di Londra venne convocata con un anticipo di 24 ore e che ad essa il Governo italiano partecipò con il conforto di un sostegno parlamentare espresso nella giornata precedente.

Per quanto riguarda i chiarimenti richiesti dal senatore Ramponi, il Ministro precisa che gli armamenti degli aerei Tornado messi a disposizione da parte italiana sono armamenti convenzionali, che peraltro risultano adeguati ai compiti operativi che potrebbero essere assegnati dal comando Nato. Per quanto riguarda i quesiti posti dal senatore Peruzzotti, dopo aver ricordato che una parte rilevante nell'avvio del nuovo modello di difesa compete al Parlamento, il ministro Corcione fa presente che le Forze armate italiane partecipano esclusivamente alle operazioni Nato, per cui non si pone il problema di una partecipazione al contingente delle Nazioni Unite. In tale ipotesi, peraltro, i problemi principali si porrebbero per quanto concerne la disponibilità di uomini adeguatamente addestrati.

Il presidente BERTONI, dopo aver ribadito che, insieme al presidente Migone assumerà le iniziative idonee presso la Presidenza del Senato affinché possano essere al più presto discusse le mozioni presentate sulla situazione nella ex Jugoslavia, ringrazia i Ministri intervenuti e dichiara chiusa l'audizione.

*La seduta termina alle ore 19,50.*

